

CAMERATA AL PETRUZZELLI L'APPLAUDITO RECITAL DEL PIANISTA SALENTINO

# Le raffinatezze sonore di Andrea Padova

## In viaggio tra Chopin, Debussy e Ravel

di NICOLA SBISA

In quella «terra di pianisti» qual è - secondo la limpida intuizione di Nino Rota - la Puglia, i salentini hanno ruolo affatto secondario. Ovviamente la «formazione» definitiva è avvenuta fuori regione, ma questa per la Puglia è una situazione che potremmo definire storica. Per andare un po' indietro nel tempo, potremmo citare Eriberto Scarlino, Ettore Barbara o ancora Lya De Barberis e ai giorni nostri come non citare Roberto Cappello, Andrea Padova o Francesco Libetta?

Ed appunto Padova, tornato stavolta al Petruzzelli, per la Camerata, è stato protagonista di una serata di ampia suggestione. Lontana da lui ogni «tentazione» di sfoggiare quell'atletismo strumentale paraeroico di taglio slavo: i mezzi ce li ha, ma preferisce impiegarli in maniera più intelligente e sensibile.

Del resto, il programma presentato giocava molto sul recupero di pagine significative, quanto - per la maggior parte - poco eseguite, di autori celeberrimi quali Chopin innanzitutto e quindi Ravel e Debussy. Scelte acutamente meditate, volte a illuminare aspetti poco familiari di autori che pure - per ciò che concerne il pianoforte - appaiono spesso nei programmi. Forse al pubblico, anche a quello più edotto, può sfuggire la «modernità» sul piano armonico del *Preludio op. 45* di Chopin o, sempre per restare al «poeta del pianoforte», la delicatezza, ma esente da passionalità che caratterizza la notissima *Fantasia-improvviso op. 66* o ancora le finezze sonore che intridono con ammaliante meliosità gli

altri tre *Improvvisi* o - per concludere - l'immaginifica atmosfera di sogno che alita nella cantabilità cullante della *Barcarola*. Accostamenti che Padova ha sottolineato con spontanea costante adesione alla varietà dei contenuti, risolvendo in una raffinata colloquialità pianistica ogni esecuzione.

Esito altrettanto felice in Ravel e in Debussy. In *Jeux d'eau* - primo dei grandi capolavori pianistici di Ravel - Padova ha realizzato con struggente perizia quella lievitazione evocatrice - per dirla con Debussy - di «ali di farfalla», passando poi a sottolineare con elegante sicurezza le «innovazioni» di linguaggio presenti in quella magica colonna di brani qual è la *Suite bergamasque* e concludere in bellezza rievocando poeticamente l'euforia solare che alita ne *L'isle joyeuse*.

Programma, come si vede, caratterizzato dalla presenza di sole due pagine che potremmo

definire popolari - l'*Improvviso op. 66* di Chopin e il *Clair de lune* di Debussy - ma con affabile sicurezza da guida ispirata, Padova ha accompagnato gli ascoltatori a cogliere l'intima poesia di brani meno frequentati eppure estremamente significativi: un tragitto piacevolissimo.

Alla fine alle immancabili richieste di bis, Padova non ha cambiato atteggiamento: una limpida e cristallina *Sonata* di Scarlatti e poi, non dimenticando di essere anche, se non soprattutto, un «artista completo» che vive cioè la musica a tutto campo, senza steccati o preclusioni, anche sul piano creativo, ha presentato un suo brano tratto dal cd *Landscape in motion: Aloneless* (to Bill Evans), jazz raffinatissimo!



IL SOLISTA Andrea Padova